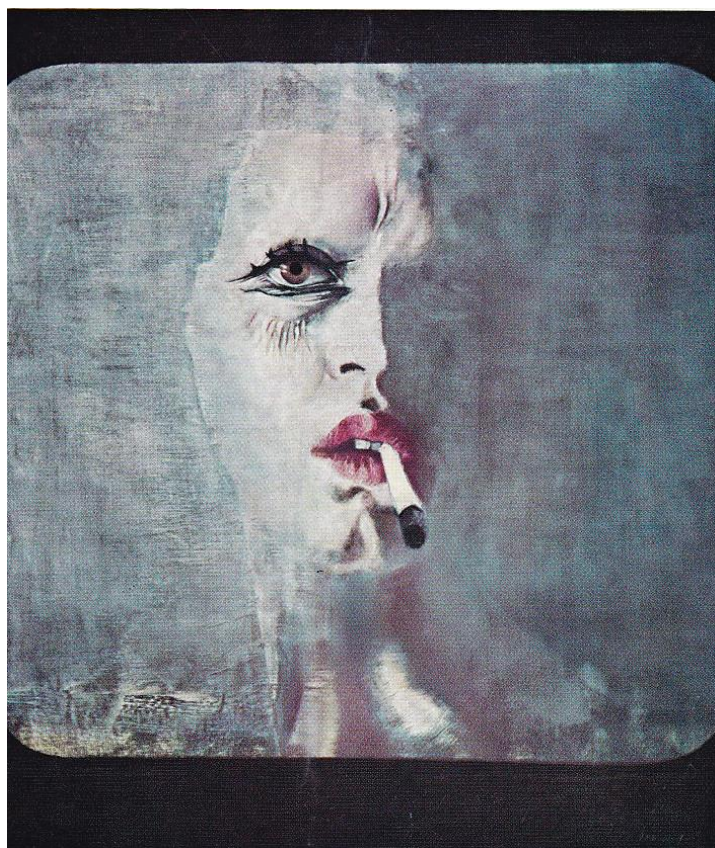


Giacomo Porzano

Presentazione alla mostra – Galleria L'Approdo, Torino – 1970

Ci sono artisti per i quali parlare, scrivere, disegnare sono una cosa sola. Porzano è di questi. Un suo disegno è sempre la forma della comunicazione di un pensiero, che può raggiungere nella grafia la nitida concisione della racconto di un fatto di cronaca. I disegni recenti e i dipinti, che possono essere considerati alla stregua di disegni che siano stati portati alla dimensione piena del colore per scrupolo di obiettività e di completezza, rivelano che il suo modo di parlare, scrivere e quindi disegnare, ha subito una profonda evoluzione. Porzano non è più il ragazzo, o quasi, che salutammo con calore alla sua prima personale torinese, una dozzina d'anni fa alla Galatea. La presa di coscienza dell'uomo coincide nella sua opera con un ammirevole dominio dei mezzi d'espressione.

Figura ancora in questa mostra all'Approdo un "*Omaggio a Ben Shahn*" e certamente esso è qui ad evocare il grosso debito di Porzano nei riguardi della lezione e dell'amicizia del grande disegnatore americano, e precisi riferimenti stilistici e morali ai quali l'artista ha dovuto agganciare le sue prime esperienze, attuate in coincidenza con un profondo vuoto nella nostra tradizione grafica. Ma la presenza di questo omaggio può anche essere interpretata come un desiderio di segnalare il distacco avvenuto, proprio nel senso e nella misura in cui è maturata una personalità autonoma. Le tipiche sagome da tiro a segno, la linea continuativa dei contorni hanno preso infatti ossa e carne; ora arrotondano il loro immaginario volume nell'ombra sfumata o nelle curve parallele del tratteggio. Certi preziosi grafismi, provocati da un sensibilismo raffinato ma un poco dispersivo ed ambiguo, nella sua eleganza ai limiti della maniera, di cui si ha un esempio in "*Foglie e reticolati*", e certi effetti di frottages e di ricalco, certe macchie ad espansione sottilmente dosata, di cui si ha un esempio straordinariamente efficace in "*Marijuana*", sono quasi scomparsi dall'armamentario grafico di Porzano. Al tempo stesso sembra attenuata volutamente la scoperta pressione deformativa, d'origine caricaturale e grottesca. Porzano non è che abbia limato le sue unghie. Prende tempo per ferire meglio. L'intenzione satirica si muove sotto la pelle delle cose, lascia più spazio all'autonomia delle immagini, che hanno infatti acquisito una vitalità prepotente e presentano una maschera compatta.



Giacomo Porzano – Schermo

“Le amiche”, “Racconto di una donna”, “Que rest t’il?”, “Specchio”, “Nudo che corre”, “Schermo”, “Black&White”, “Cry”, “Il visone”, “Signora liberty”, “Figura di uomo”, “Donna che si spoglia”, devono essere collocati tra i disegni meglio calibrati, tra i più toccanti e psicologicamente più azzeccati che siano stati realizzati oggi, se pure con tanta apparente povertà di mezzi. Altrettanti ritratti di situazioni, più che di creature, disegnati con un’adesione alla realtà che è perfetta, lucida, puntigliosa nell’essenziale: nel riconoscere per esempio e prendere atto che la realtà può essere tanto più viziata e sconcertante quanto più è attraente.

Due anni fa, per un'altra mostra all'Approdo, allestita dopo la sala personale alla Biennale veneziana, Alfonso Gatto ha scritto che Porzano agisce per una società: “che ama essere toccata e decorata dalle proprie offese”, per una società che ha imparato “a trarre vantaggio e diletto dalle accuse della fantasia” e non poteva dir meglio la confusione morale, che un artista impegnato come Porzano è costretto ad affrontare, fendere, penetrare senza che proprio per questo possa abbandonarlo il sospetto non dico di fare ma di stare al gioco o meglio di trasfigurare in gioco il giudizio; senza, anche, disperdere del tutto il dubbio che la maschera grottesca e l'offesa da lui delineata prima di suscitare l'orrore suscitino il riso. I disegni e i dipinti recenti mostrano che la società contro la quale Porzano acuisce le sue punte è sempre quella, osservata però con un certo distacco. Per conoscerla basta stare a guardare. È una società di esibizionisti, che ha trovato nel cinema e nel sesso i suoi schermi giganti.

Luigi Carluccio